



Il civico palazzo  
della Guarneriana

Disegno di parte della  
 Terra di S. Daniele -  
 fatto il 2 Febbraio  
 1525



Comune della Terra di S. Daniele  
 soprannominato nel Villaggio  
 della Terra di S. Daniele -  
 Comune della Terra di S. Daniele  
 Locazione della Massa Superiore di  
 S. Daniele -  
 Terra Superiore -  
 Prato di S. Daniele -  
 Villa Chiesa Benedicte -  
 Terra Inferiore -  
 Villaggio della Terra di  
 S. Daniele -  
 Girolamo Forlani  
 1525  
 fatto il 2  
 Febbraio  
 1525



---

# Il civico palazzo della Guarneriana

## I luoghi antichi della Libera e Magnifica Comunità di San Daniele

Fin dai primi tempi della Patria del Friuli, la Terra di San Daniele si governava a Comunità sulla base di antichi statuti, aveva giurisdizione sia nel civile che nel criminale, juspatronato sopra le chiese e propri rappresentanti al Parlamento. Già nel 1139 era un luogo importante, godeva del diritto di mercato per una regalia del patriarca Godebaldo (1049-1063), e *per essere questo paese in luogo vago e dilettevole... era preferito dai Patriarchi... e così fu sotto il reggimento e l'ordine di essi...* (Sini). Il suo massimo organo deliberante era il Consiglio d'Arengo o Maggiore costituito da tutti i capifamiglia, con prerogative di controllo istituzionale e finanziario; il Consiglio dei XII era invece l'organo collegiale del diretto governo del Comune. Il gastaldo, garante per il principe della gestione amministrativa e giurisdizionale, assisteva senza voto ai giudizi e a tutte le pubbliche sedute *in platea arborum* (o *platea S. Danielis*, nel pubblico luogo in "piazza degli Alberi", ora "del Pellegrino"). Legale rappresentante della Comunità era il giurato-sindaco che ne curava gli interessi, assicurando "in beni immobili" (cioè di

1. "Disegno di parte della Terra di San Daniele" (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori sopra monasteri, b. 286, dis. 1, in: A. Pesaro, Il segno e la memoria, San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 2004, p. 78) - R. Tosoratti, La Terra e la Pieve di San Daniello..., coperta vol. II, inedito).

tasca propria) la regolare amministrazione, soggetta al giudizio dei *calculatores*, i “revisori dei conti”. Il potere giudiziario era limitato dall'autorità patriarcale solo nell'applicazione dello *jus sanguinis* e nei ricorsi in seconda istanza per cause molto consistenti o per crimini gravissimi. I Sandanielesi per nascita godevano del *privilegium fori* e potevano difendersi in tribunale “personalmente”; gli stranieri si facevano rappresentare da un avvocato del foro.

Già agli inizi della libertà comunale, la cura per i luoghi istituzionali era pari a quella del sistema difensivo e delle strutture urbanistiche e insediative. Nei primi del XIV sec. fu eretta la cortina con torri e mura; nella *platea* trovarono posto la *Logia magna* e la *Logia parva*. Sappiamo che Pagano della Torre (1319-1332) ordinò di dirimere certe questioni di *sub arbores cortinae novae*, altro luogo pubblico a sud ovest della piazza, dove oltre un secolo dopo abitò Guarnerio d'Artegna. A partire dal 1341, il patriarca Bertrando di S. Genesio (1334-1350) fece sistemare le logge, ampliare la chiesa di S. Michele ed il cimitero, e allargare piazza e mercato, per promuovere le esigenze religiose, economiche e commerciali della città. Il prelato venne spesso nella sua residenza in collina, ospite dei nobili *habitatores castris... Sancti Danielis*: in queste contrade fortificate e suggestive nel cuore del Friuli, svolgeva il suo ruolo di “Metropolita delle Venezie”, accogliendo vescovi suffraganei, nobili e feudatari. Il 27 agosto del 1335, vigilia della festa di S. Daniele e della fiera-mercato annuale, *sub domo comunis* di piazza “degli Alberi”, fu prodigo di concessioni ed



2.

2. Veduta di San Daniele, in: *Lucrubatiomedico-physico-practica Bernardini Pithiani communitatis terrae Sancti Danielis Forojuliensis jatrophysici...*, Venezia, 1729.

investiture feudali. Era un periodo di sviluppo sociale ed economico e di convivenza serena per questi luoghi, protetti da mura possenti, interrotte a nord dalla porta *per quam itur Glemonam* (rifatta nel tardo '500 su progetto del Palladio e chiamata *Portonàt*); a sud dalla *porta eundi ad Spilimberghium*, ora inesistente; al centro dal *Porton delle Hore* (demolito nel 1848). Nel 1343 Bertrando approvò alcune modifiche agli statuti e davanti all'Arengo *in platea arborum Communis S. Danielis*, ordinò di emanarle.

Castello, mura, dimore di villici e nobili, chiese e logge crollarono nel terremoto del 25 gennaio 1348 in cui “morironvi più genti”. Con uno sforzo collettivo, la città rinacque: i castellani ricostruirono il proprio maniero e fabbricarono una casa *juxta plateam mercati* ai margini della piazza; il pievano Melioranza de Thiene restaurò S. Michele e per ultima fu quasi rifatta la chiesa di Sant'Antonio. Il tutto, grazie anche alle maggiori entrate dei dazi su pane, vino, carne, olio e su controlli di pesi e misure, rendite concesse già nel 1290 dal patriarca Raimondo della Torre (1273-1299), in seguito incrementate da Marquardo di Randeck (1365-1381) con l'esclusiva per San Daniele della vendita del vino e del pane nell'ambito di un territorio di tre miglia e mezza.

Col nuovo secolo, si acuirono i contrasti politici tra Venezia, il Patriarcato e l'Impero con forti ripercussioni anche in loco. Il 22 ottobre 1410 si tenne in S. Michele un parlamento nel quale – presenti gli emissari di papa Giovanni XXIII – fu firmata la tregua tra la fazione favorevole a Venezia (cui apparteneva il



3.

3. “Caseggiato della Comune di San Daniele” (Archivio di Stato di Udine, Catasti, Mappe napoleoniche in scala ridotta, 728), in: A. Pesaro, *Il segno e la memoria, San Daniele del Friuli*, Biblioteca Guarneriana, 2004, p. 66).



4.

patriarca Antonio Panciera) e quella dell'imperatore (appoggiata da Ludovico di Teck, poi patriarca); l'anno successivo, i di Varmo di castello si sottomisero alla Serenissima, provocando la dura reazione del patriarca che il 2 ottobre del 1414 convocò un nuovo parlamento della Patria per un altro concordio di pace. In quella sede nacque l'idea della nuova *lozia pubblica* nel sito attuale, essendo ormai superata la funzionalità dei luoghi istituzionali esistenti.

### La *Lozia nova*, le difese, la dedizione a Venezia

Nel clima della rinnovata fratellanza, il 3 luglio 1415 *sub Iuraria Nicolauti q. Federici Marquardi inceperunt fundamenta Losie novae. Iuratus pro primo lapide expendit pro vino solidos quinque* (il giurato spese

4. Cartolina della prima metà del Novecento.

---

cinque soldi per il rinfresco della posa della prima pietra). Il 9 luglio, la stipula del contratto *cum magistro Nicolao et Bartolomeo et Gabriele Zancheta* – tutti di Artegna – *ad laborandum circa Loziam* in ragione di 24 soldi al giorno per singolo operaio.

Nella notte tra il 14 ed il 15 dello stesso mese, la città fu teatro di violenti scontri tra i di Varmo e i loro alleati – schierati per Venezia – da una parte, i maggiorenti ed il popolo dall'altra, fedeli al patriarca: venne “abbruciata la maggior parte della Terra”, furono distrutte le case dei capi popolari e uccise diverse persone. Anche quel poco di loggia comunale appena iniziata fu rasa al suolo con chiaro intento di sminuire le libertà comunali di cui l'opera sarebbe stata il simbolo. I gravi fatti di San Daniele erano palesi indizi dell'imminente conflitto tra il Patriarcato e Venezia per il possesso del Friuli, per cui la Comunità rafforzò vigilanza, difese e cinta muraria. Col pietrame prelevato dal castelliere di Arcano di Sotto e trasportato dai “pioveghi” dei paesi limitrofi, fu elevata una nuova torre alta e robusta a nord del castello.

Le vicende sandanielesi non passarono inosservate: venne *ad condolendum* dal giurato, anche il patriarca Ludovico di Teck (1412-1439) che il 3 agosto 1415 autorizzò tra l'altro la distruzione del castello e la demolizione di tre quarti delle sue mura. L'Arengo cittadino fece eseguire le rappresaglie e stabilì i “pioveghi” per recuperare le pietre da utilizzare nella loggia. Il giurato-sindaco Nicolò Federici stipulò un nuovo contratto con mastro Gabriele Zancheta che operava tra Buja ed Artegna, per costruire entro



---

S. Martino *voltos Lozie usque ad jognas* (gli archi del fabbricato fino alle travi del primo piano). I tempi non furono rispettati: se ne lamentò anche *Thomas de Faganea* eletto giurato il 24 aprile 1417. Alla vigilia dell'occupazione veneziana, il cantiere era comunque al secondo lotto comprendente il piano sopra le arcate con il salone della Comunità e le stanze di cancelleria, come dall' accordo con i carpentieri mastro Odorico Pretto e Bertone suo figlio, per una spesa di 20 marche; termine previsto per la consegna dei lavori, la festa di San Giacomo (25 luglio) del 1419. Ser Giacomo Tassot di Canal del Ferro fornì il legname inviandolo con zattere fino al porto fluviale del Cimano, servendosi della ditta di trasporto del co. Micolino di Villanova di Chiusaforte; il materiale, tutto di grosso taglio, consisteva in 250 assi *abetinos* di 30 passi (oltre 5 m.) e di 50 corde *nucinas* di 4 passi e mezzo per una spesa totale di 12 marche aquileiesi e 40 soldi. Successivamente arrivò un carico di 25 travi di larice per il tetto: la relativa spesa di 25 lire veneziane fu coperta da prestito. Il fornaciaio di Caporiacco consegnò a varie riprese i laterizi: 6 mila mattoni, 6300 tegole, 64 ceste di calce viva per una spesa totale di 19 marche aquileiesi e 2 soldi. Il fabbro Pietro si occupò di manufatti e materiali ferrosi. Il 14 agosto i lavori erano terminati: nella grande sala di riunione campeggiava lo stemma comunale scolpito su una trave dal capomastro Bertone: lui stesso lasciò scritto di aver lavorato 4 giorni per fare *quondam discum in Lozia Communis ubi nunc retinetur Consilium*. Con il passaggio di Cividale alla

5. Il palazzo della  
Guarneriana.

---

Repubblica (13 luglio 1419), la situazione precipitò e il Friuli fu praticamente in guerra contro Venezia. Ciò non impedì ai Sandanielesi di inaugurare ufficialmente la loro *Lozia Magna Comunitatis*, articolata in più parti: al pianoterra si amministrava la giustizia i cui simboli vennero affrescati e più volte rinnovati sulla parete di fondo; due porte davano accesso alla prigione rimasta fino all'800 inoltrato ed alla stanza della cancelleria giudiziaria. Sopra gli archi, la sala consiliare e nel sottotetto un piccolo solaio per l'armeria che ebbe una dotazione fino a 550 archibugi, 300 picche, 50 balestre, 10 mortai ed alcune bombarde. Negli spazi oltre la sala grande, l'ufficio comunale del cancelliere-notaio e l'archivio.

Sul piano estetico, il palazzo comunale non seguì gli esempi veneziani ripresi in diversi simili edifici della Regione. Le arcate a pieno centro richiamano un'architettura italiana, anzi centro-italiana "qui contaminata, in particolare nell'uso della pietra grezza e nelle proporzioni massicce, dalla cultura nordica". È un'opera "già padrona del linguaggio rinascimentale uscito dalle sperimentazioni architettoniche del primo Umanesimo" (P. Chiopris).

Intanto Venezia... era alle porte e San Daniele si impegnava a garantire la sicurezza dei cittadini e degli ospiti-"rifugiati" provenienti da tutto il territorio. Da Tolmezzo arrivarono 50 lance di un passo e mezzo oltre a balestre e balestrieri; il capomastro Zanchetta d'Artegna, quello della loggia, preparò proiettili per le bombarde tradizionali e *novae* e per i 5 *sclopos ferreos*.



6.

6. Sull'arco, la croce di Sant'Andrea, antico stemma comunale.

---

Dalle “discrete” note dei quaderni del giurato si percepisce il panico collettivo vissuto in questi frangenti, ma anche la sottile trama della diplomazia sandanielese che pur fedele ad Aquileia, mediava con Venezia un “atto di accettazione” favorevole. Il 28 giugno 1420 i legati locali furono ricevuti dal doge, gli donarono un congruo numero di “persutti” e con lui firmarono accordi preventivi di sottomissione; il successivo 16 luglio, Tomaso Mocenigo accettò la formale dedizione della città e nominò le cariche cittadine di sua competenza. Le ingenti spese militari unite a quelle della loggia avevano esaurito le pubbliche risorse per cui il Consiglio deliberò di ricorrere ai prestiti di *Moises Iudeus de Utino* che per la sola rata iniziale degli interessi e per il saldo delle travi del palazzo, chiese 22 ducati e 4 soldi: è il primo caso conosciuto di affari diretti tra il Comune e gli Ebrei di San Daniele.

## Arte e servizi: la *Lozia Magna* e la “Cisterna di Piazza”

Passata la crisi “veneziana”, il palazzo del Comune divenne luogo di incontro ed espressione di artisti locali ed esterni. Nella metà del 1422, il pittore Antonio da Udine, figlio di Leonardo fu Nicolò Cagli affrescò sulla facciata ed all’interno del fabbricato lo stemma di San Marco: un omaggio a Venezia dal costo di 3 ducati e mezzo d’oro più la diaria. Altri pittori di cui nulla resta: un Nicolò da San Daniele noto dal 1415



7.

al 1422 dipinse nel soffitto e sulle pareti della sala, “armi”, allegorie e decorazioni; Giovanni di Simone da Spilimbergo (detto pure Francione o di Francia o anche di Fanna, noto dal 1452 al 1468), tra il 1432 e il 1454 fece una “Giustizia”; nel 1453 un altro mastro *Iohannes pictor* (detto anche d’Incaroio, figlio di Enrico, notizie dal 1453 al 1455) *pinxit Iustitiam sub Lobia*, decorò la *stupha magna* eretta da certo *magister Teutonicus* per riscaldare il salone (al quale diede poi il nome) ed intervenne all’interno del palazzo stesso, aiutato da Clemente e Nicolò di Udine e da Nicolò da Venzone: il *magister* tedesco *pro pingendo stupham recepit* £ 11,18. Agli atti esiste però una ricevuta ben più consistente, con la nota *super suo premio recepit* £ 35,4: forse una fattura collettiva o il saldo di altre pitture, oppure l’indennità di maestro-coordinatore degli altri artisti.

7. “Piazza della Cisterna”  
in un’incisione di Fioravante  
Fruscalzo, fine sec. XIX.

---

Venezia intendeva creare su questa collina una piazzaforte contro le scorrerie dei Turchi, per cui si pensò alla grande cisterna di piazza della loggia. Il Comune affidò progetto, appalto e direzione lavori all'architetto Bartolomeo delle Cisterne e ai "pioveghi" e carradori delle comunità vicine, le opere di sterramento, di ricognizione e trasporto del materiale necessario. Il 25 aprile 1430, grande *licoffio* di inizio lavori che durarono un anno e mezzo. Antonio Floris da Udine impermealizzò il manufatto sopra il quale venne eretta la struttura del pozzo: mastro Antonio de Zuchetis da Cividale ne fece il cerchio *de lapidibus vivis* lavorate, mentre mastro Jacopo de Utino *imbocavit circulum anuli zisternae* (legò con ferro e piombo l'anello). Nei mesi tra il 1432 e il 1433 mastro Berton e e mastro Pilosio carpentari eressero attorno alla vera del pozzo tre piramidi in pietra in seguito utilizzate per sostenere una tettoia in legname e tegole; tre anche i vericelli della vera con altrettanti secchi di legno per attingere l'acqua. Sul tetto della loggia vennero fissate le grondaie di ferro convogliate nella cisterna stessa. L'opera idraulica identificò quel tratto di piazza, oggi via Roma, come *Platea zisternae*. Il 18 luglio 1433 il Comune incaricò il capomastro Bertone Pretto di ricostruire sul lato nord-ovest della *Platea arborum* l'antica ed originaria loggetta comunale per servizi secondari rispetto a quella ufficiale. Il legname questa volta venne da *Silva Cavasati*, il bosco di Cavazzo Carnico. In quella struttura si realizzarono anche tre stanze di prigione per integrare quelle della *Lozia nova*.

---

## Lo spirito dell'Umanesimo in un piccolo feudo

Con il concordato del 1445 che risolse le questioni ancora aperte tra Venezia e il Friuli, il patriarca Ludovico Trevisan (1439-1465) accettava la signoria veneziana e cedeva ad essa tutti i suoi antichi diritti civili sulla Patria; la Serenissima gli riconosceva le attribuzioni ecclesiastiche, diocesane e metropolitiche, con la giurisdizione feudale diretta sulle terre di Aquileia, S. Vito al Tagliamento, San Daniele ed altre minori e si obbligava a corrispondergli un contributo annuo di 5.000 ducati d'oro. San Daniele divenne allora quasi una piccola capitale del residuo feudo aquileiese, merito anche di Guarnerio d'Artegna il quale divenuto sacerdote tra il 1442 ed il 1443, aveva permutato con pre Leonardo di Portogruaro la pieve sandanielese, cedendogli a sua volta la propria prebenda. *Guarnerius de Zopola o de Portogruario* era nato alla fine del '300 e dopo le scuole locali era passato allo Studio patavino per seguire i corsi di diritto civile e canonico. Nel 1428 era a Roma come "familiare" prima di Antonio Panciera (+ 1431) già patriarca di Aquileia, poi del veneto Biagio del Molin, patriarca di Grado e reggente la cancelleria apostolica. Entrò in contatto con la cultura dell'Umanesimo frequentando circoli letterari ed intellettuali impegnati nella ricerca e ricopiatura di opere classiche. Tali legami ed interessi lo accompagnarono anche in Friuli dove giunse nel 1435 e coltivò l'amicizia in particolare con i rettori delle scuole udinesi Giovanni da



8.

Spilimbergo, parente del più noto Guarino Veronese, e Francesco Diana, con gli umanisti Francesco Barbaro e Ludovico Foscarini luogotenenti veneti, con il confratello Nicolò da San Vito, copista e parroco di Lavariano. In quegli anni Guarnerio trascrisse *raptissime*, in gran fretta, il *De Officiis* di Cicerone, poi le *Declamationes maiores* dello Pseudo Quintiliano e quindi *raptim*, in fretta, le *Perioche omnium librorum* di Livio. A partire dal 1446 il pievano di San Daniele è citato nei documenti come *vicarius in spiritualibus patrie pro rev.mo d. patriarcha Aquilegensi*, ruolo di prestigio, ma con gravosi compiti pastorali, amministrativi e giurisdizionali svolti con l'apporto della cancelleria patriarcale che garantiva risorse umane e finanziarie. In tale contesto, pensò alla formazione

8. *De Civitate Dei* copiato in *littera antiqua* e miniato da Michele Salvatico. Nel margine inferiore, Stemma gentilizio di Guarnerio d'Artegna (BG - cod. 8, c. 19r).

della sua biblioteca e con Nicolò de Collibus di Prampero, abile copista e revisore di codici, organizzò uno *scriptorium* in cui professionisti di “bella scrittura”, assieme ai notai e maestri sandanielesi Nicolò Pithiani, Odorico Pilosio e i figli Lorenzo e Biagio, Marco di Giovanni da Spilimbergo, Federico de Marquardis, operavano per una nuova sensibilità aperta alla conoscenza ed alla promozione dell’uomo. Da una casa tuttora esistente, sotto le ampie arcate a sud-ovest della *Platea Zisternae* uscirono così i famosi *codices deaurati* e molti altri in diversi modelli di scrittura, dalle varie minute corsive notarili, alla corsiva umanistica, alla *littera textualis*, alla tanto celebrata quanto convenzionale *littera antiqua*, “inventata” da Poggio Bracciolini e ritenuta copia fedele di quella dei testi classici: in realtà era la perfetta riproduzione della “carolina”. Oltre a Nicolò e al gruppo dei notai, nello *staff* degli amanuensi guarneriani c’erano altri calligrafi di cui Battista da Cingoli era il più quotato. Il copista-miniatore *Alemanus*, Michele Salvatico attivo a Venezia nella prima metà del ’400 ed esperto in *antiqua*, compose per San Daniele opere ricercate nella scrittura e decorazione, introducendoci nel raffinato mondo dell’ornato dei codici guarneriani, costituito da lettere “alla moderna” cioè tardogotiche, e più ancora da iniziali “all’antica”, nella mente dei miniatori esemplate sulla decorazione dei libri classici. Sono capolavori di eccelsa qualità con una ricchezza di invenzioni e originalità proprie degli umanisti veneto-padovani, che fanno della Guarneriana uno fra gli episodi “più significativi dell’ornato rinascimentale”.

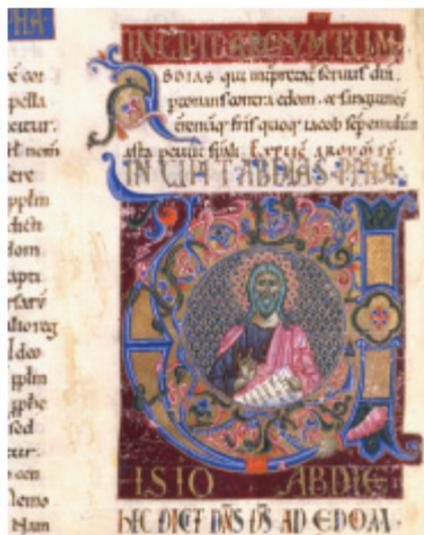


9.

9. Iniziale “all’antica”  
(BG, cod. 80, c. 19r).



10.



11.

Più tardi, Guarnerio si dimise da vicario patriarcale per dedicarsi completamente alla sua biblioteca. Morì di peste il 10 ottobre del 1466 lasciando alla Comunità, “perchè ciascuno possa leggere e studiare”, la propria raccolta composta da 173 codici, ammirati anche dal cardinale Bessarione, grande mecenate della Marciana di Venezia. I libri vennero custoditi in una stanza di San Michele sopra l’altare di San Girolamo, verso la Loggia Comunale. Fra i tanti, appartengono a quell’instimabile patrimonio di cultura e bellezza, le tre Bibbie “atlantiche” (così chiamate per la loro dimensione): la “spoletina” in due tomi, (codd. 1 e 2, fine dell’XI sec.) e la “Bibbia bizantina” (cod. 3, prima metà del XII sec.), quest’ultima capolavoro della cultura artistica nell’età mediana, “occidentale” nella

10. Il cavaliere maccabeo (BG, cod. 3 “Bibbia bizantina”, c. 156v).

11. Incipit di Naum (BG, cod. 3 “Bibbia bizantina”, c. 24r).



12.

scrittura, riconducibile ad un *atelier* bizantino nello straordinario corredo miniato; i libri della pieve con i raffinati “Mattutinale aquileiese” (cod. 4, XII sec.) e “Messale di Aquileia” (cod. 149, XIV-XV sec.); quelli della raccolta Panciera fra cui il codice 42 del del XII sec. ex., con le “Sentenze di Pietro Lombardo”, noto per la ricchezza della decorazione, l’epistolario dello stesso patriarca Panciera (cod. 220, sec. XIV in.), le opere di due Seneca, padre e figlio (cod. 75, sec. XV ex.); poi i libri commissionati da Guarnerio stesso, come quello di scritti umanistici con tre operette di Gerolamo e l’*Historia Romana* di Paolo Diacono (cod. 102, metà sec. XV), il *De Civitate Dei* di S. Agostino (cod. 8, metà del XV sec.) con lo stemma di Guarnerio, opera di Michele Salvatico.

12. Lo spiedo (BG, cod. 42 “Sentenze di Pietro Lombardo”, c. 113v).



13.

Interventi pubblici di rilievo di questo periodo: la nuova “Pescheria” per la commercializzazione controllata del pesce, tra le gradinate di San Michele e la *Lozia magna*; il pavimento nuovo in “cocciopesto veneziano” nella sala del palazzo comunale, dove il pittore Nicolò da Udine e il curato di Pers esperto in vetri artistici montarono le “ramate colorate” alle finestre e sistemarono le vetrate. Nel 1477 arrivarono in Friuli i Turchi e dietro a loro la peste. Da queste parti, Sandanielesi ed aggregati si impegnarono nei lavori di consolidamento di mura e torri, che per fortuna non servirono. Nel maggio 1479 fu dichiarato il cessato pericolo e armi bianche, spingarde, archibugi e bombarde vennero riposte *super Lobiam Magnam* nel piccolo solaio del sottotetto, per essere di nuovo



14.

13. Il committente e lo *scriptor* (BG, cod. 42 “Sentenze di Pietro Lombardo”, c. 256r).

14. Epistolario di Antonio Panciera (BG, cod. 220, c. 24v).



Rimus in yta  
 regnavit Janus  
 filium a girtu  
 eius nomine sa  
 Cuius ruine l  
 bus tusae hau  
 turnus quia in

bra latium appellata est.  
 populos domos hedicare  
 tare docuit: atq; human  
 antea semiferis gladium t  
 sustentarent. Et aut in  
 gultisq; contextis casulis l

mos aureos primus instituit: qu



16.

prelevate durante le ben più vasta e disastrosa invasione del 1499.

L'ultimo lavoro pubblico eseguito nel '400, fu la *Lobia nova* o loggetta, la terza opera del genere, costruita di fronte a quella grande, fuori del *Porton delle Hore*. Il curato di Pers, maestro in vetrate, venne incaricato in questa nuova opera, mentre ancora operava nella "stanza riscaldata" del Consiglio Comunale.

## Lavori in corso nel palazzo comunale e dintorni...

Il nuovo secolo iniziò con la costruzione di mura e torrioni attorno ai borghi Sacco, Pozzo, Sopracastello, Zulins, Sottagarò e San Francesco, per proteggere i *bearzi* coltivati, sotto la guida tecnica di mastro Carlo lapicida da Carona.

15. Miscellanea di scritti umanistici (BG, cod. 102, c. 144v).

16. Uffici di cancelleria giudiziaria e prigione.



17.

Nel 1511 lo spirito della sommossa arrivò anche in collina e travolse la nobile famiglia dei castellani di Varmo ed altre di San Daniele. Tanti danni ed anche qualche morto, complici le teste più calde fra il popolo.

Un intervento rilevante fu la nuova “pozza di piazza” a tre carrucole, eseguita negli anni 1555-58 su disegno di Giovanni da Udine che ne fece scolpire i vari elementi da lapicidi di Cividale; il contorno era in pietra viva ed il rialzo di forma rettangolare e sopraelevato sul piano della piazza.

A partire dal 1563 il Consiglio propose nuovi interventi e varianti al palazzo: “una Cancelleria dalla prima prigione (verso la strada) et la porta nel canto(ne) del Banco (tribunale) della *Loza* che sia sicura et forte, acciò che più comodamente si possa formar li processi et tenir all’ordine le carte...; nel 1573, l’ampliamento della “*Loza* per fare una Armeria et Libreria nella quale si ponghino et registri et libri et tutte le scritture vecchie d’importanza”; il 4 agosto dello stesso anno,

17. Cartolina della prima metà del Novecento.



18.



19.

un archivio per i documenti della comunità dove un notaio “trascriva integralmente... (quelli relativi alla) conservation delle giurisdizioni et autorità spettanti alla Comunità”. Solo nel novembre 1589 “... audito mastro Giulio Urbano pittore che ha fatto il modello o disegno dela nuova facciata”, gli amministratori decisero di realizzare i lavori a lungo discussi, e non solo: il completo rifacimento del prospetto con il poggiolo e con il rinnovo delle “arme de vecchi Pathriarchi che sono stati presenti nel luoco, non essendo conveniente che sieno del tutto estinti...”; l’innalzamento di un piano della loggia stessa, realizzando l’attuale ampio sottotetto; l’allungamento dell’edificio verso il nuovo campanile “per costruire la cancelleria ed un po’ di archivio comunale” al primo piano; l’ufficio giudiziario al pianoterra; inoltre, l’intervento “alle pitture che hanno da esser rinnovate in essa facciata”. Per disposizione del patriarca Francesco Barbaro (1594-1616), il 30 giugno 1595 iniziarono i lavori subito interrotti per

18. Il palazzo agli inizi del XX secolo.

19. Antiche coperture in tufo.



20.

ricorrenti pestilenze, carestie e grandinate che devastarono il Friuli intero e ne decimarono la popolazione. Ripresero per primi gli interventi di innalzamento ed allungamento dell'edificio, diretti dai capi muratori Gioseffo Billiano e suo cognato Zuanne da Venzone: spesa complessiva prevista, lire 1.240 d'argento, cioè 200 ducati. Poi il marmista tarcentino Tomaso Toffoletti fece la trifora, eseguì i lavori in pietra sulla facciata e realizzò il poggolo "o pergolo" coperto, su disegno e con la collaborazione di Andrea Podaro e figli, per una spesa di 30 ducati. Giulio Urbanis ridipinse gli stemmi per 25 ducati. Il tutto si concluse

20. Girolamo Lugaro, la Trinità i santi Daniele e Michele e veduta di San Daniele, 1624.



21.

nel 1601 con la scala esterna e la porta di ingresso sul lato settentrionale dell'edificio. Nei nuovi ambienti del sottotetto trovarono posto l'armeria ed altro materiale vario. Al primo piano accanto alla sala, venne ricavata una stanza per la cancelleria ed una parte dell'archivio comunale; a pianoterra furono sistemate le celle e l'ufficio giudiziario. Nel corso del XVI sec., altri artisti lavorarono nel palazzo, ma le loro opere sono del tutto scomparse: Giovanni Battista da Venezia era presente nel 1530; Angelo da Spilimbergo affrescò sotto la loggia l'arma del Comune (1531); Marco Tiussi q. Gio. Pietro da Spilimbergo (noto negli anni 1544-1562),

21. Domenico Smeda,  
Guido Novello da Polenta  
davanti alla salma di Dante,  
1925.



22.

allievo e seguace di Pomponio Amalteo, rifece le armi e le decorazioni (1556). All'Urbanis appartiene quel poco di affresco che rimane nella parete di fondo della loggia, della fine del XVI-inizi del XVII secolo. Vi erano raffigurate la Prudenza (in un piccolo rettangolo resta ancora la scritta *Prudentia*), la Fortezza e la Temperanza.

Conclusi i lavori, le casse comunali restarono vuote e in più si acuirono i contrasti con il patriarca Francesco Barbaro intenzionato a sovvertire le “antichissime Istituzioni e Privilegi” di San Daniele, compresi negli accordi del 1445. La questione si risolse con l'intervento di Venezia. Quasi per celebrare il “buongoverno” cittadino, il 21 maggio del 1624 la Comunità deliberò di commissionare una tela con immagini sacre per la sala del Consiglio. Poco dopo, “avendo sentito Ser Hieronimo Lughero Pittore di Udine con la sua offerta...”, gli affidò il grande quadro dell’“Allegoria Veneziana” raffigurante la Trinità, la Vergine,

22. Sala del Consiglio.

i santi Daniele Profeta e Michele Arcangelo e l'arma del Comune di San Daniele. Al centro, una veduta di Babilonia e quella della cittadina friulana, la prima che si conosca. Il 16 gennaio del 1627 “veduto il bel quadro fatto dal ser Girolamo Lugaro pittore... posto nella presente camera dirimpetto a quello di S. Michele... il Magnifico Giurato pose parte che li fosse dato per sua fattura ducati 26 et per regalia ducati 1...”; a “Mastro Giovan Comuzzo per la fattura della cassa o tellaro di esso quadro ducati quattro...”. Grazie alla sensibilità culturale della Fondazione Cassa di Risparmio cui l'opera appartiene, la stessa è stata recentemente ricollocata nel luogo originario, di fronte ad un'altra grande tela – pure concessa dal benemerito Istituto – raffigurante Guido Novello da Polenta davanti alla salma di Dante, eseguita nel 1925 da Domenico Someda... l'anticipo di un'intensa suggestione artistica prima di gustare nell'attigua biblioteca, il codice dantesco della Guarneriana.

Un'altra opera d'arte destinata alla sala consiliare e mai giunta, è il ritratto del cardinale patriarca Giovanni Delfino, eseguita nel 1679 dal rev. Crosacchino pittore in Udine ed ora esposta in Duomo.

## La “libreria” di Giusto Fontanini

Il 17 aprile 1736 morì in Roma mons. Giusto Fontanini per commenda pievano di San Daniele e arcivescovo di Ankara in Turchia e inoltre, abbreviatore apostolico, assistente al Soglio pontificio,



23.

23. Testamento di Giusto Fontanini.



24.

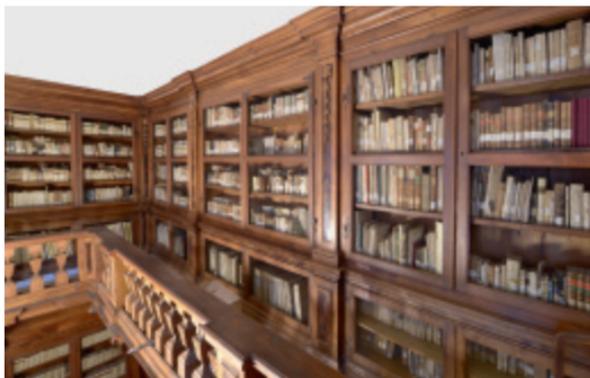
archivista, bibliofilo, docente di Letteratura italiana alla Sapienza... Con testamento olografo del 9 ottobre 1734, aveva lasciato alla sua città preziose collezioni documentarie raccolte in un'intera vita: edizioni ricercate di libri rari, codici manoscritti, importanti serie archivistiche, "un tesoro inappagabile di svariatissime notizie archeologiche, diplomatiche storiche

24. Biblioteca Guarneriana.  
Sala "Fontanini".

---

raccolte del Friuli, di Roma, dell'Italia tutta". Il nipote mons. Domenico erede testamentario spedì la ricca "libreria" in 35 casse da Roma per le vie di Pesaro e Venezia, "dove per Choggia e Portogruaro dovevano arrivare a San Daniele". Libri e documenti furono però sequestrati dagli inquirenti veneti, ufficialmente per vigilare sull'ortodossia cattolica e sui suoi sacri interessi, in realtà per valutare ricerche e considerazioni del Fontanini sui rapporti fra le grandi istituzioni dell'epoca, che potevano costituire un potenziale pericolo negli equilibri diplomatici o per gli interessi della Serenissima. Solo nella primavera del 1739, giunse a San Daniele l'ultima parte del lascito, composto da oltre 7000 unità tra libri e serie archivistiche, collocato nell'abitazione privata del nipote mons. Domenico.

Dopo la morte dell'arcivescovo, il Comune decise di ampliare il palazzo verso nord, ricavandone spazi per unire la raccolta del prelado all'antico fondo di Guarnerio. Il 27 dicembre 1737 deliberò la spesa e dopo un mese approvò il progetto dell'architetto veneziano Luca Andrioli che prevedeva modifiche strutturali all'immobile e la costruzione della biblioteca (l'attuale sala "Fontanini"). L'Andrioli fece abbattere la parete della cancelleria-archivio (a nord della sala consiliare) dove si trovavano i codici di Guarnerio, trasferiti da San Michele in corso di ristrutturazione, ed aprì il cantiere per tutti i lavori in programma. A buon auspicio, l'artigiano Mattia Cassi aveva "squadrato et sfuazado l'effigie di Mons.Arcivescovo Fontanini di felice memoria..." ricevuta dall'erede in "stampa di rame" per l'esposizione nella nuova libreria. Fu quindi



25.

presentato al Consiglio dei XII il progetto delle scaffalature redatto dall'architetto Alberto Bertoli e il 4 marzo 1739 il cancelliere comunale Ignazio Narducci stipulò il contratto esecutivo con la ditta dei fratelli Anzolo ed Iseppo Andrioli, intagliatori veneziani con bottega in Valvasone: l'opera era prevista in "nogara con fodere in albeo... la radica di nogara o ulivo veronese". Spesa prevista per il Comune, 1.900 lire d'argento alle quali andavano eventualmente aggiunte altre 600 per le portelle a rete delle "vetrine".

Il piano finanziario dell'opera non aveva la completa copertura in bilancio, ma gli amministratori erano fiduciosi nella liberalità del patriarca e nell'intervento del Monte di Pietà che per sfortuna proprio in quel periodo subì un ammanco di oltre 2.000 ducati per gestione fraudolenta: il residuo fondo cassa era quindi insufficiente non solo per l'artistica opera lignea, ma anche per le esigenze correnti della Comunità. Nel contempo, la ristrutturazione del duomo era finanziata da

25. Particolare della Sala "Fontanini".

debiti e con tasse su generi di consumo. Nè si potevano sperare introiti dai redditi agrari: negli anni tra il 1735 ed il '38 disastrose epidemie bovine avevano svuotato le stalle ed in quelli successivi, almeno fino al 1740, i miseri raccolti obbligarono il patriarca a concedere lunghe dilazioni sulle ordinarie scadenze degli affitti. Qualche tempo prima, erano passate le truppe tedesche per la guerra di successione al trono di Polonia, gravando sul Comune. I lavori in biblioteca procedevano comunque a buon ritmo sollecitati da mons. Domenico Fontanini e dagli Andrioli pronti alla consegna e montaggio della sala lignea a fronte delle spese contrattuali, ivi comprese le 600 lire “nel fare li tellari della scansia”. Nell'aprile del 1740 arrivò in visita il patriarca Daniele Delfino (1734-1751) nobile veneziano e ultimo vescovo di Aquileia, legato da particolare affetto per la piccola città di collina... sua principale contribuente. A causa della grave situazione finanziaria, prorogò dazi e tasse straordinarie provocando forti tensioni fra la gente e nelle istituzioni. In una successiva visita a... sorpresa, il Delfino attenuò le imposte fiscali e decise importanti interventi nel palazzo oltre alla sistemazione nel lato meridionale, del marmo con il testo dettato dallo stesso vescovo Fontanini. Con il parere favorevole del principe, il 24 agosto 1740 il Consiglio deliberò di rifare le balconate ed il poggio verso la piazza e di rinnovare “la stabilitura” all'interno dell'edificio, impegnando una spesa di 300 ducati. La situazione finanziaria e la disponibilità del principe erano migliorate grazie al risanamento del Monte di Pietà con l'introito del capitale “in contante” lasciato da mons. Giusto alla sua città.



26.

26. Lapide di mons. Giusto Fontanini all'esterno della biblioteca.

## La Biblioteca Guarneriana

Nei primi mesi del 1741, il Comune stipulò con la ditta dei Tofoletti di Tarcento un contratto per la sostituzione delle pietre logore della facciata, il rifacimento delle finestre e per il rinnovo estetico del palazzo. Nel frattempo, la cancelleria divenne il deposito provvisorio dei libri di Guarnerio e di mons. Fontanini prima della definitiva sistemazione e si decise di eseguire un affresco sul soffitto della nuova sala con gli stemmi affiancati del patriarca Daniele Delfino e della Comunità. Nel maggio del 1742 maestro Nicolò Battigello “annicchia l’arma o stemma del grande Monsignore Guarnerio d’Artegna Vicario Patriarcale e Pievano di San Daniele nel muro esterno della Libreria Fontanina e Guarneriana finalmente riunite”. Il mese successivo “si procede all’annicchiamento dei testi nelle nuove scaffalerie”, mentre papa Benedetto XIV emanò un “Breve di scomunica per chi asportasse i libri”; in ottobre i Tofoletti sistemarono finestroni e vetrate, e sul nuovo prospetto della loggia collocarono due stemmi comunali in pietra. Finalmente il 23 aprile del 1743, riempiti anche gli scaffali sui ballatoi della biblioteca, sistemate le carte più preziose dell’archivio storico comunale, nel soffitto della sala “si collocò lo stemma del patriarca Daniele Delfino e quello della Comunità insieme con questa iscrizione: *Danielis Delphini / Patriarcae Aquilejensis / Optimi Principis / Auspicio et favore / Codicibus Guarnerij ac Fontanini / Cives Sancti Danielis / Locum Custodiae / Paraverunt / Anno Domini*



27.

27. Stemma di Guarnerio d’Artegna.

28. Trifora eseguita dai lapicidi Tofoletti di Tarcento.





29.

*MDCCLXIII*. L'avanzo di 70 lire fu utilizzato “a fare le basse” delle finestre. Ci volle ancora un anno per aprire al pubblico la libreria che il 21 ottobre 1744 in una lettera della Comunità a mons. Domenico Fontanini, fu indicata per la prima volta con il nome di “Biblioteca Guarneriana”. I preziosi codici di Guarnerio erano uniti a quelli di mons. Giusto raccolti in un'intera vita di studi e ricerche. Tra i più noti: la regola benedettina in minuscola carolina dell'Italia centrale (cod. 250, inizi del XII sec.), la piccola Bibbia del XIII sec. *in littera textualis* (cod. 248), il codice cortonese con il “Tesoro” di Brunetto Latini scritto nel 1368 (cod. 238), l'*Inferno* di Dante scritto e miniato da Bartolomeo Fruosino nei primissimi del XV sec. (cod. 200), i libri d'ore del XV sec., uno dei

29. Stemma del patriarca Daniele Delfino nel soffitto della Sala “Fontanini”, 1743.



30.

quali prodotto a Firenze tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec. nella bottega di Boccardino il Vecchio (cod. 198), poi il messale di origine parmense (cod. 269, sec. XV) e il suggestivo *Breviarium ecclesiae Viennensis Galliarum* uscito da miniatori d'Oltralpe formatisi in terra fiamminga (cod. 191, sec. XV). Nel maggio del 1747, con i proventi dalla vendita dei libri doppi, il sandanielese Leonardo Zai “di commissione del Consiglio Comunale” acquistò per 33 lire d'argento “il Petrarca manuscripto”, l'elegante codice con il Canzoniere e i Trionfi di Francesco Petrarca, scritto e finemente miniato da Bartolomeo Sanvito negli anni 1497-99. La prestigiosa istituzione

30. Regola di San Benedetto (BG, cod. 250, c. 56r).

si sviluppava costantemente per la generosità dei cittadini e le cure degli addetti: il primo bibliotecario fu l'abate Giandomenico Coluta (1756) con l'obbligo di aprire l'istituzione tre giorni per settimana ed "essere sempre pronto alle ricerche dei forestieri, eccettuati i tempi feriatì dell'anno". In diversi seguirono l'esempio di mons. Giusto con lasciti di libri e raccolte d'archivio. Fra gli altri, Gian Girolamo Fontanini fratello dell'arcivescovo, che il 5 settembre 1741 legò alla Guarneriana i suoi volumi "reputati degni di essere in essa collocati"; p. Daniele Concina con opere teologico-morali (1744); p. Daniele Farlatti che donò i primi cinque tomi dell' *Illiricum Sacrum* (1750); nel 1795 il veneziano abate Jacopo Coleti completò la raccolta Farlatti con undici volumi manoscritti, in parte autografi di p. Daniele. Nel 1763 venne istituita un'Accademia Letteraria cui aderirono eruditi e studiosi come Giuseppe Bini, onorato di essere tra "i degnissimi signori suoi colleghi".

All'apertura della biblioteca, il Comune si impegnò anche a valorizzare gli archivi pubblici locali, riordinandoli con moderni metodi catalografici e gestionali. Un primo incarico per sistemare le "Pubbliche Scritture" era stato affidato nel 1752 a don Giandomenico Colutta, a Francesco Perugini ed al cancelliere Michiz che trasferirono in biblioteca pure i fondi notarili dei professionisti non più operativi. Nel 1761 il cancelliere comunale ed il notaio Aita recuperarono la documentazione di chiese e fraterne sandanielesi. Alla fine, fu allestito un archivio accentratò "in cui si conservano li Protocolli et



Carte Notarili, et... in esso s'attrovano molte carte fin dall'anno 1340 et son ben ordinate...". Agli inizi del 1763, il notaio Giovanni Camavitto venne nominato conservatore e da un atto amministrativo si apprese che in tutta la Patria, oltre ad Udine solo San Daniele aveva un suo fondo notarile. Nell'ultimo ventennio del XVII sec., quando anche la fraterna del pio ospedale consegnò le sue carte, si intensificò l'opera di rilegatura del materiale: Giandomenico Colutta curò i 20 tomi manoscritti di Giusto Fontanini; nel 1784, mastro Nicolò Degani di Udine si impegnò a rilegare 140 tomi dell'archivio storico, con l'indice degli argomenti. Il 14 settembre di quell'anno, su proposta dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786), il Comune stabilì di "rinnovare la rilegatura dei tre volumi della Bibbia miniata e di riparare i fogli della medesima sui quali sono state tagliate ed asportate le preziose miniature". Per il restauro delle dorature, il Degani chiese due bulgari d'oro. In quel periodo fu realizzato nella sala lignea "il terrazzo (pavimento) alla veneziana", per una spesa di lire 77,5.

Il 12 marzo 1762 moriva il patarca Daniello Delfino e con lui finivano il Patriarcato di Aquileia e l'indipendenza della "Magnifica Comunità di San Daniello" che si sottomise "all'Eccelesantissimo Signor Luogotenente, nella dignità del quale... riconosce le sovrane Autorità della Serenissima Repubblica..."; il successivo 29 giugno, nella sua prima visita in città, il luogotenente di Udine ordinava di rimuovere tutti gli stemmi e di cancellare tutti i dipinti con armi



32.

31. I giorni della Creazione, la Cacciata, la Crocifissione, in: Bibbia di piccolo formato (BG, cod. 248, c. 4v).

32. Il "Tesoro" di Brunetto Latini (BG, cod. 238, c. 53r).

Qui comincia il primo Canto della  
 Comedia di Dante nella quale si di-  
 mostra Come uoleua peruenire alla  
 Congiuntione delle uirtu Et per cio Co-  
 noscere gli appariscono le tre furie



Amico dilectissimo di uostra uita  
 miratoua per una selua oscura  
 che indiritta uia era si uirtuosa  
 Et quanto adir qualera e cosa di qua  
 esta selua seluaggia e aspra e forte  
 che nel pensier risona lapaura



34.

patriarcali sugli edifici pubblici, ivi compresa la loggia. La spesa per il riordino “in chiave veneziana” della facciata fu di 90 lire d’argento; mastro Nicolò Battigello coprì con calce anche l’effresco nel soffitto della biblioteca. Poco dopo, il nob. Francesco Farlatti, primo capitano veneziano salutò dal poggiolo del palazzo comunale la folla sottostante, per nulla entusiasta.

Negli anni “veneziani” la Guarneriana ospitava un po’ di tutto, dall’accademia letteraria, alla filarmonica sandanielese fondata nel 1768 e diretta dal bibliotecario Giandomenico Colutta, agli strumenti

33. Dante nello studiolo (BG, cod. 200, c. 2r).

34. Dante, Virgilio e le tre donne del cielo (BG, cod. 200, c. 5r).



35.

musicali al gruppo d'arte drammatica che in quella sede allestiva rappresentazioni teatrali: un secolo dopo si costruì addirittura un "palcoscenico smontabile" e Domenico Fabris dipinse il boccascena con la figura del "Pellegrino pittore alla Corte di Spagna". A sua volta, la piazza sottostante fu "spianata" per

35. Libro d'ore  
(BG, cod. 198, c. 109r).

36. Messale parmense,  
Crocifissione  
(BG, cod. 269, c. 116v).





38.

37.

il “Gioco del Pallone” (1774), fu pure adattata alle “Torrìde” o “Cacce de’ Tori”, poi vietate dall’Austria (1816), mentre per le vie del centro si giocava a bocce con tale entusiasmo da causare una lunga vertenza per schiamazzi...(1835).

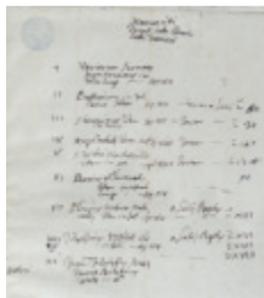
37. Canzoniere e Trionfi del Petrarca (BG, cod. 139, c. 150r).

38. Breviario della Chiesa di Vienne (BG, cod. 191, c. 33r).

## Il palazzo delle istituzioni

Con deliberazione del 14 dicembre 1780, il Comune stabilì di ampliare il palazzo costruendone la parte estrema verso il campanile. Costo dell'opera, 2.500 lire d'argento, senza contare le prestazioni gratuite ed i materiali donati dalle pubbliche fornaci. Ad interventi conclusi, "Daniello Locatelli, Cancelliere di questa Magnifica Comunità..." trasferì nella nuova sede tutte quelle carte che prima aveva già... nell'altra vecchia...". Il palazzo, chiamato comunemente "della Guarneriana", risultò così articolato: a pianoterra, la *lozia magna* aperta sulle cinque arcate, quindi le prigioni con una stanza di giudizi; al primo piano, la sala consiliare, uffici e archivio del tribunale, libreria del Fontanini o "sala fontaniniana", cancelleria e archivio comunale; nel deposito del sottotetto, armeria, materiale vario ed ancora archivio. A protezione della città, il Comune deliberò di collocare sotto la loggia, un quadro con la Vergine e il Bambino, commissionato a Venezia nel gennaio del 1781 dal co. Vincenzo Concina: davanti a quell'immagine giorno e notte ardeva una fiammella, alimentata con offerte spontanee. L'opera costò 75 lire d'argento. Salvata dalla "rapina" francese del 1797, non ebbe altrettanta fortuna nel 1918, quando un ufficiale austriaco la staccò dalla parete e se la portò a Vienna.

Negli anni che seguirono, fu redatto il catalogo a stampa dei volumi e si stabilì di individuare i Codici "che sono sdrusciti, e... da raconciare e rimettere senza alterare il preggio della antica lor forma"; i nobili



39.

39. Verbale del "prelievo" francese del 1797.

de Concina fecero disegnare ed incidere in rame, “come era in uso nelle private e pubbliche librerie della Serenissima, l’antico stemma della biblioteca di San Daniele da imprimere su ciascun volume delle raccolte”. Nella notte tra il 12 ed il 13 giugno 1794, una scossa di terremoto danneggiò anche il palazzo comunale e la “Pubblica Libreria”: forse proprio in quell’occasione venne chiuso l’ultimo arco prospiciente la strada pubblica, ora via Roma. I danni dovettero essere notevoli se ancora due anni dopo il Consiglio fu invitato a ripristinare “la Biblioteca Fontanina in stato di notevole confusione”. La ferita più grave per la Guarneriana e le istituzioni sandanielesi venne però dalla “bufera rivoluzionaria di Francia”. Le truppe francesi entrarono in San Daniele il 18 marzo 1797; l’11 settembre di quell’anno, il dotto Gaspere Monge, commissario “del Generale in Capite... (si portò) alla Biblioteca pubblica...” e prelevò 10 manoscritti e un incunabolo per consegnarli alla Biblioteca Nazionale di Parigi”: tra questi, i più pregiati sono i tre volumi di Tito Livio che dal Liruti furono dichiarati “degni di qualche grande monarca” e l’*Historia Naturalis* di Plinio che il Pirona dice “bellissimo perchè mirabilmente scritto e miniato”. Alla Guarneriana rimane una ricevuta “raddoppiata”, in lingua francese e italiana. Le diverse istanze del Comune per la restituzione del maltolto – a partire da quella del 26 aprile 1816 rivolta all’Imperatore Francesco I d’Austria, fino alle “cortesi” petizioni del 2011 al Presidente della Repubblica francese – non sortirono effetto alcuno.



40.



41.

40. Anonimo, Ritratto di mons. Giusto Fontanini, sec. XVIII.

41. Domenico Fabris, Ritratto di mons. Carlo Fontanini, 1848

Il 3 maggio del 1799, il sindaco Carnier ebbe da Roma il ritratto originale ad olio su tela, del “Benemerito Vescovo Mons. Fontanini” che lasciò alla biblioteca in cambio di quello scolpito su rame oltre un secolo prima. Restaurata da Domenico Fabris nel 1848, l’opera è esposta nella “sala Fontanini”, di fronte al quadro di mons. Carlo, vescovo di Concordia, eseguito in quell’anno dallo stesso pittore osovano.

Nel sec. XIX altri lasciti: un fondo librario di Pietro Antonutti, traduttore di opere storiche e filologiche di autori inglesi; oltre 1500 volumi di mons. Carlo Fontanini, dei quali Carlo Carnier e p. Andrea Franceschinis, ispettore regio delle scuole del distretto e bibliotecario del Comune, compilarono indice e schede (1846); una prestigiosa raccolta del bibliotecario Luigi Narducci che compilò la prima storia della Guarneriana.

Fra il 1841 al 1845 venne rifatto in pietra piacentina il pavimento a piano terra della loggia, per il mercato delle biade. Il problema degli spazi divenuti insufficienti venne risolto dopo l’Unità d’Italia (1866), con il passaggio degli uffici comunali nell’ex sede del “Pio Ospedale S. Antonio”, trasferito nell’area attuale, e degli uffici giudiziari collocati altrove. Il Comune provvide alla razionale sistemazione del patrimonio bibliografico con l’intervento del Ministero della Pubblica Istruzione che fornì l’arredamento necessario ed incaricò il dott. Alfredo Romualdi della Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia, del riordino e catalogazione di libri e manoscritti (1901-1903). Sulla piazza fu costruita la nuova “fontana floreale” per un costo di 3.275 lire d’argento.



42.

42. Proposta di revisione del palazzo della Guarneriana.



43.

Nella prima guerra mondiale, i codici più importanti vennero ospitati dalla Biblioteca Governativa di Lucca e vi rimasero fino al termine del conflitto. Quasi nessun danno subirono le raccolte rimaste a San Daniele, custodite dall'arciprete mons. Grillo. A guerra conclusa, si constatò "che le opere mancanti erano 76 e tutte, meno tre o quattro, di scarsissimo valore...".

I lavori più importanti nel secolo scorso (1953) furono la ristrutturazione dei solai e della scaletta d'ingresso a fianco del Duomo; la costruzione in cemento armato a levante del fabbricato, della "sala

43. G.Urbani (?),  
Edicola con Crocifissione  
(fine sec. XVI-inizi XVII).

blindata” per la conservazione e sicurezza dei codici; l’eliminazione dell’ingresso dal lato del campanile. Venne inoltre riaperta l’arcata chiusa per recuperare l’aspetto originale alla loggia. Durante gli interventi, negli spazi a pianoterra dell’edificio fu rinvenuto un affresco rovinato con una Crocifissione, opera da attribuire a Giulio Urbanis, impegnato nel palazzo fino agli inizi del XVII sec. Un brutto appuntamento con la storia per la vecchia *Lozia Magna* è stato il terremoto del 1976: la parte più antica, quella sottesa dalle 5 arcate subì i danni più consistenti. Fu ancora restaurata con interventi protratti fino agli inizi degli anni Ottanta. Le recenti opere eseguite fra il 2009 e il 2011 hanno mutato parte della fisionomia interna del fabbricato, senza tuttavia snaturarne l’ antica funzione di custode e simbolo delle libertà democratiche e delle prerogative culturali, giurisdizionali e politiche di questa piccola città di collina.

Carlo Venuti

*La più cordiale riconoscenza allo storico sandanielese don Remigio Tosoratti, profondo conoscitore e studioso di questa terra, ricca di storia ed arte come poche in Friuli; un sentito ringraziamento a Sandro Bizzaro da decenni severo custode delle memorie “guarneriane”, per la consueta disponibilità ed i cortesi suggerimenti e indicazioni.*



44.

44. Esemplare della *Causa Anglica* edito in poche copie dalla Libreria Vaticana e recentemente donato alla Guarneriana dalla famiglia Vignuda di San Daniele (BG, saletta delle esposizioni).

---

## Bibliografia e riferimenti archivistici

Archivio de Concina, in particolare Tomi 1-20; Archivio Storico Comunale San Daniele (ASCSD), Collectanea Colutta, Tomi A-C-H-K-N-Q; ASCSD, cartolari 171 (delibere), 249 (delibere della Municipalità), 250 (protocollo), 277 (protocollo); ASCSD, fondo pergamene, Tomi 1-7-20; ASCSD, Protocollo Biblioteca, 1712-1895; ASCSD, Quaderni dei Giurati dal 1373; G.P. BEINAT, *San Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli, Tecnografica, 1967; Biblioteca Guarneriana (BG), fondo nuove accessioni (n.a.): ms. n. 38 (Cronache Carnier Colutta e Narducci) - ms. n. 238 (Memorie Toppazzini) - ms. n. 236 ("altri documenti") - ms. n. 276 - ms. n. 281 (ms. "Vale"); BG mss. Fontanini; R. TOSORATTI, *La Pieve e la Cura d'Anime della Terra di S. Daniele nei risvolti dei Secoli (1045-1920)*, dattiloscritti nella Bibl. Guarneriana; R. TOSORATTI, *La Terra e la Pieve di San Daniello nei risvolti dei secoli. I. Dai primordi a tutto il '400; II. 1500-1750; III. 1736-1921*, dattiloscritti nella Bibl. Guarneriana; *La Biblioteca comunale e l'archivio storico comunale di San Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli, 1903; G. BERGAMINI - S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale (Udine), 1991; P. CHIOPRIS, *Architettura e urbanistica a San Daniele tra Quattro e Cinquecento*, in "Quaderni Guarneriani", 10, San Daniele del Friuli 1990, pp. 93-106; *La Collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone*, a cura di G. BERGAMINI, G. PAULETTO, Milano, Skira, 2008, I, pp. 102-105, II, pp. 225;228-229; M. D'ANGELO, *Spigolature Guarneriane*, in "Quaderni Guarneriani, 2 - Nuova Serie", San Daniele del Friuli, 2002; C. DEL MESTRE, *Progetto generale di sistemazione e restauro della Biblioteca Guarneriana antica*, San Daniele del Friuli, Comune, 2005; *La Guarneriana. I Tesori di un'antica Biblioteca*, San Daniele del Friuli, Comune, 1988; G. LIRUTI, *Notizie delle vite e opere scritte da' letterati del Friuli del Friuli*, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1830, t. IV; G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti della Bibliote-*

---

ca di San Daniele, Forlì, 1893; *La miniatura in Friuli*, catalogo della mostra di Udine a cura di G.C. MENIS, G. BERGAMINI, Milano, Electa, 1972; *Miniatura in Friuli*, catalogo della mostra di Passariano a cura di G. BERGAMINI, introduzione di G.C. MENIS, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1985; Milano, Electa, 1972; M.T. MOLARO, *La Biblioteca di Giusto Fontanini*, tesi di laurea, Udine, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1992-93, relatore: Ugo ROZZO; M.T. MOLARO, *La Biblioteca di Giusto Fontanini*, in "Quaderni Guarneriani", 13, San Daniele del Friuli 1993; L. NARDUCCI, *Notizie storiche della Biblioteca Comunale di San Daniele del Friuli*, Venezia, Visentini, 1875; *Notizie della Biblioteca comunale di San Daniele del Friuli per ricordo dell'apertura della sala moderna 25 agosto 1901*, San Daniele, Biasutti, 1901; D. ONGARO, *Ragionamento sulla Guarneriana di San Daniele*, Udine, Patronato, 1893; P. PASCHINI, C. MUTINELLI, E. PATRIARCA, *San Daniele del Friuli nella storia e nell'arte*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1958; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, 3ª edizione, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975; J. PIRONA, *Della Biblioteca di Sandaniele, discorso tenuto il dì 16 luglio 1846...*, San Daniele, Biasutti, 1846; F. QUAI, *Giulio Urbanis pittore 1540-1613*, Udine, Del Bianco, 1963; G. SINI, *Cronaca della Terra di San Daniele dai primi tempi all'anno 1515 - scritta da Girolamo Sini*, San Daniele del Friuli, 1902; R. TOSORATTI, *La pubblica libreria, ora "Civica Biblioteca Guarneriana". Dal lascito Fontanini alla fine del XVIII secolo*, in "Quaderni Guarneriani, 2 - Nuova Serie", San Daniele del Friuli 2002); R. TOSORATTI, *San Daniele del Friuli. Nuova Guida Storico-Turistica*, San Daniele del Friuli, Tabacco S. & L., s.d.; C. VENUTI, *Frammenti di storia locale tra XVIII e XIX secolo*, in: *San Daniele del Friuli. Comune*, 2002 (Quaderni Guarneriani, 2 - Nuova Serie); C. VENUTI, *Dal Sini al manoscritto Vale. Appunti di storia sandanielese*, in *San Denèl*, numero unico per l'81° Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di C. Venuti, F. VICARIO, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, I, pp. 251-286.

45. Messale parmense.  
Annunciazione  
(BG, cod. 269, c. 8r).



Ad laudes et gl'ias dignentis  
 dei et b'c. adare semp' uirg'is.  
 Incipit missale sc'p'u cōsuetu  
 v'ic'is curie romane. D'nica  
 prima de aduentu. S'fo ad  
 gl'ias mar'ia' maioris. Introitu'.



in aias meis de me' in te cōfiteo  
 nō erubescā. neq' irascat me in  
 m'ia mei. et eis uniu'si qui te ce  
 p'ent nō cōfundat. Ps. Vias  
 tuas d'ne demōstra m'. et sem'i  
 tas tuas etoce me. V. Gl'ia p'a

et filio et spū sc'o et c. Quo si  
 nito regent' introitus. Ad te le  
 uam. Et iste mod' rextendi  
 i'noit' fiat p' totū anū cum  
 te. Gl'ia p'a. Post introitū et  
 in festis duplicib'. Oratio.

**A** Xata q's d'ne potētas  
 tuā et ueni. ut ab im  
 nentib' peccōz n'roz p'culis.  
 te mercam' p'egente eripi te li  
 b'ante saluam. Qui unius.  
 Ad hac die usq' ad uigiliam  
 nauitatis d'ni post orōnem  
 dici d'r o'io te sc'i maria. De'  
 qui te b'c marie uirg'is. 7. o'io.  
 Ecclie tue. Intra eb'dōz si  
 fuit festi p'ma o'io d'r te festo  
 fa te d'nica t'ia te sc'i maria.  
 Leono epl'e b'i pauli ap'i ad ro  
**A** fkes sac'ras manos.  
 qz hora est iā uos retono



**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
CRUP**

con la collaborazione di  
**Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine**

## **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

# **58. Il civico palazzo della Guarneriana di San Daniele del Friuli**

### **Testi**

Carlo Venuti

### **Referenze fotografiche**

Riccardo Viola, Mortegliano

Biblioteca Guarneriana, San Daniele del Friuli, 4, 7, 17, 18

Luca Laureati, Udine, copertina

**In copertina:** Veduta del Palazzo della Guarneriana e del duomo di San Daniele del Friuli.

**Ultima di copertina:** Scritti di S. Gerolamo [BG, cod. 26, c. 61r].

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

**Via Manin 18, 33100 Udine**

**Tel./Fax 0432 289848**

**deputazione.friuli@libero.it**

**www.storiapatriafriuli.it**

Impaginato e stampato nel dicembre 2013  
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

